

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cgil-Cisl-Uil: subito da Spadolini

La segreteria della Federazione CGIL, Cisl, Uil deciderà oggi le modalità della iniziativa di lotta per una svolta nella trattativa con il governo (è stato chiesto un incontro urgente con Spadolini) e con gli imprenditori. Unanimità sull'esigenza di rendere più incisivo il confronto, le tre confederazioni (CGIL e Uil da una parte, Cisl dall'altra) sono divise sulle forme della lotta. Intanto si sviluppa la mobilitazione nelle fabbriche e nelle città: oggi si scoperà a Taranto. A PAGINA 6

Dopo il mostruoso attentato proclamato lo stato d'emergenza: truppe pattugliano le strade, arresti, tensione

L'ASSASSINIO DI SADAT SCUOTE IL MONDO

Ora sono più gravi tutti i pericoli e le incognite in Egitto e Medio Oriente

Il presidente ucciso da un gruppo di militari durante una parata - La tribuna attaccata con bombe a mano e raffiche di mitra - La sparatoria fra la folla - L'attentato rivendicato dal « Fronte nazionale » del gen. Shazli - L'annuncio della morte dato diverse ore dopo - Ambasciatori feriti



Una dichiarazione di Pajetta

Sull'attentato a Sadat il compagno Gian Carlo Pajetta ha rilasciato questa dichiarazione:

Siamo per principio, per profonda convinzione contrari ad azioni terroristiche che consideriamo frutto di una concezione politica la quale esclude e anche scorgia il movimento di massa. Il terrorismo esclude la possibilità di un confronto e anche di uno scontro che conducano a soluzioni politiche.

La storia ci insegna che atti di terrore, individuali o di gruppi isolati, la soppressione della vita di un uomo, possono aggravare e rendere estremamente pericolosa la situazione, soprattutto la dicono essere e già tesa all'interno e nelle relazioni internazionali.

Consideriamo il Presidente Sadat, al di là del giudizio che abbiamo dato del suo operato in questi anni, come vittima di una esasperazione che deve trovare fine, nella possibilità di trattare e nella pace.

Auguriamo al popolo egiziano, di saper evitare la catastrofe e il caos, di trovare la strada della convivenza civile e della pace.

Che l'Egitto e i paesi tutti della zona, sentano la responsabilità di un momento grave e carico di pericoli.

Un leader dentro una tragica crisi

Se ci fosse stato bisogno di una conferma all'allarme con cui noi abbiamo segnalato negli ultimi mesi i terribili pericoli impliciti in una situazione mondiale che si va seriamente deteriorando, conferma più preoccupante di quella che è venuta ieri con l'assassinio del presidente egiziano Sadat non poteva esserci. Certo, può essere prematuro calcolare a caldo, quando ancora tanti interrogativi accompagnano le notizie che vengono dal Cairo, le possibili conseguenze internazionali di questo tragico evento. Ma ad esse non si può certo non pensare con profonda ansietà.

L'attentato che ha posto fine alla vita di Sadat è un atto estremamente grave. La frequenza stessa con cui nella lotta politica, in parti e in tutto il mondo, si fa ricorso agli strumenti terroristici è un segno allarmante del peggioramento della situazione generale. Certo, tutti sappiamo come la politica di Sadat fosse ormai oggetto di molteplici critiche, nel suo paese e nell'insieme del mondo arabo. La stessa ampiezza delle misure repressive con cui egli aveva recentemente cercato di soffocare le numerose opposizioni, di segno diversissimo, che si erano manifestate contro di lui, era stata giudicata il sintomo patetico di una crisi che non era in alcun modo la ridotta in alcun modo la nostra profonda repulisti per atti come quelli che ne hanno ieri decretato la morte.

L'uccisione di Sadat è tanto più preoccupante in quanto è essa stessa il prodotto di una crisi, come quella mediorientale che fa pesare sul mondo arabo una tremenda minaccia. Gli aspetti di questa crisi sono diversi. Vi è quello più propriamente internazionale, determinato dall'incapacità dei protagonisti di riportare la pace nella regione dopo le

aggressioni israeliane. Vi è quello che ha investito l'intero mondo islamico dopo la profonda scossa provocata dagli avvenimenti iraniani. Vi è infine quello più proprio della nazione araba, unita da comuni aspirazioni, ma profondamente divisa socialmente e politicamente, quindi non in grado di dare a quell'unità una espressione concreta. Sadat si trovava, in un certo senso, appioppato da tutti i molteplici fili di questa crisi dalle molte facce.

L'aggravamento di tutta la situazione è stato comunque determinato da quello che bisogna pur chiamare il fallimento di Camp David. Agli accordi che portano questo nome Sadat aveva legato tutte le sue fortune politiche. Ma probabilmente egli stesso sapeva che se quegli accordi fossero rimasti un fatto puramente israelo-egiziano, con benedizione americana, ma anche con l'esclusione di tutte le altre parti in causa, a cominciare dai primi interessati, che sono i palestinesi, essi non avrebbero dato frutti. Comunque, che egli lo comprendesse o no, è certo invece che gli israeliani — Begin, ovviamente, per primo — non lo hanno mai voluto comprendere. Oggi l'uccisione di Sadat porta a quegli accordi un colpo gravissimo, forse irreparabile. Ma qualsiasi osservatore di spirito lucido già sapeva che essi erano praticamente in un vicolo cieco, proprio perché incapaci di far nascere una effettiva soluzione pacifica di tutto il problema mediorientale (come ha appena implicitamente riconosciuto il presidente francese Mitterrand, che pure a quegli accordi era stato favorevole).

La scomparsa di Sadat non è certo qualcosa che possa facilitare un progresso di quei negoziati fra tutte le parti interessate che pure sono indispensabili. I termini del problema restano tuttavia gli stessi: il ritiro degli israeliani dai territori occupati, il riconoscimento di una soluzione pacifica (Segue in ultima pagina)

IL CAIRO — Lo hanno visto in migliaia, stordito e coperto di sangue, mentre circondato dalle guardie del corpo con le armi in pugno, veniva trascinato verso l'elicottero presidenziale levato subito in volo. Anwar Sadat era ancora vivo. Intorno il dramma e il caos: raffiche di mitra e colpi di pistola nella tribuna presidenziale, decine di feriti per terra e la folla che ondeggiava paurosamente e correva in preda al panico, in mezzo alle colonne militari che stavano sfilando. Molti sono stati calpestati. Altri, mentre da tutte le parti continuavano ad arrivare i colpi, sono finiti urlando sotto i cingoli dei carri armati che ancora non si erano fermati. Quanto è durato il dramma? Sette, otto, dieci minuti. Ancora non si sa bene. Ma ora, per le strade della città, c'è oblio e dolore. Qualcuno piange vicino alla grande moschea, mentre la radio e la televisione trasmettono ininterrottamente versetti del Corano e inni marziali. Serpeggia la paura e il disprezzo di sicurezza, in ogni angolo del Cairo, è quello dei momenti difficili per il paese: carri armati e soldati davanti agli uffici del governo, alla televisione, alla radio, davanti alle sedi delle ambasciate e dei giornali. Solo ora, a molte ore dall'attentato e dalla morte di Sadat, è stato possibile ricostruire, fino nei minimi dettagli, quello che è accaduto.

Ieri era festa grande in città. Si celebrava l'ottavo anniversario della guerra del 6 ottobre 1973 contro Israele, nel ricordo dei morti, ma anche con l'orgoglio di far vedere a tutti la ritrovata potenza e compattezza dell'esercito. La sfilata delle truppe era stata fissata a Nasr, ad est del Cairo, su una spianata riservata a questo tipo di manifestazioni. Tutta la macchina propagandistica del paese era stata messa in moto: la presenza del presidente Sadat, degli ambasciatori accreditati al Cairo (compreso il rappresentante di Israele), degli alti capi militari, dei religiosi, dei rappresentanti del partito al governo, degli uomini di cultura e degli amici del regime. La televisione, inoltre, trasmetteva, insieme alla radio, l'avvenimento in diretta. L'inizio della manifestazione era stato



IL CAIRO — Il presidente Sadat pochi minuti prima dell'attentato mentre passa in rassegna le truppe. Nella foto in alto: la strage è avvenuta, un elicottero trasporta Sadat in ospedale, poi verrà dato l'annuncio della morte (Segue in ultima pagina)

Per Washington è un vero trauma Messa in preallarme la 6ª flotta

Reagan ha espresso dalla tv il cordoglio dell'America che ha perso il suo principale alleato in Medio Oriente - Complicazioni per gli AWACS all'Arabia

Mosca è preoccupata: teme conseguenze sul dialogo con gli USA

Dal nostro corrispondente

MOSCA — I colpi mortali sparati al Cairo contro Sadat hanno avuto certamente — nonostante il silenzio di tutte le fonti ufficiali — pesanti riflessi nella capitale sovietica. L'agenzia «Tass» ha dato conto dell'attentato con grande tempestività in un dispaccio dal Cairo in cui veniva accuratamente evitato ogni apprezzamento. Fino al punto che, per quanto riguarda la dinamica del fatto, ci si limitava a citare le ipotesi e il racconto di una agenzia d'informazioni occidentale. Meno di due ore dopo la radio annunciava la morte di Sadat citando nuovamente le agenzie occidentali e riferendo che l'attentato era stato rivendicato. Due successivi dispacci «Tass», il primo, da Londra e citando l'agenzia «Reuter», confermava il decesso del leader egiziano, il secondo, dal Cairo, descriveva le prime misure di sicurezza prese dalle autorità egiziane, la convocazione d'urgenza del consiglio dei ministri decisa dal vice presidente Mubarak e la fissazione, per oggi, di una riunione straordinaria del parlamento. Nient'altro. Massimo riserbo e nessun commento (Segue in ultima pagina) Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — E' come se di colpo fosse crollato uno dei pilastri che sorreggeva la politica estera americana nel Medio Oriente, sotto l'urto di una tempesta imprevedibile. Questo è il vero e proprio trauma che il vertice americano ha sofferto all'annuncio dell'assassinio di Sadat. Allo sgomento si combina una profonda inquietudine per quanto potrebbe accadere in Egitto e nei paesi circostanti. Ronald Reagan stava facendo colazione (a Washington erano le 7.30 del mattino) quando il segretario di Stato Alexander Haig gli ha detto per telefono che trenta minuti prima il migliore amico che l'America aveva nel mondo arabo era stato bersaglio di un attentato eseguito con modalità che non hanno precedenti. La Casa Bianca ha reso noto molto rapidamente che l'attentato era stato rivendicato dal « Fronte nazionale » del gen. Shazli. (Segue in ultima pagina) Aniello Coppola

GHEDDAFI

«Eseguita la sentenza del popolo arabo»

L'assassinio del presidente egiziano è stato accolto con esultanza in Libia. I militari egiziani — ha detto Gheddafi — hanno eseguito la condanna a morte pronunciata dal tribunale del popolo arabo contro il traditore Sadat. Intanto, cresce la tensione fra Egitto e Libia. Le truppe egiziane sono state poste in stato d'allarme. L'esercito libico — ha detto Gheddafi — è schierato e pronto a intervenire.

ALLE PAGINE 2 E 3 articoli di ARMINIO SAVIOLI, ENRICO PORTO, GIORGIO MIGLIARDI, corrispondenti di FRANCO FABIANI, ANTONIO BRONDA e MARY ONORI.

I lavori del Comitato Centrale e della CCC

La più ampia iniziativa contro il riarmo per la pace e lo sviluppo

Si è concluso ieri sera, con l'approvazione unanime di un ordine del giorno, il dibattito al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo, sul primo punto all'ordine del giorno, dedicato ai problemi della pace e dello sviluppo. Su questi temi erano intervenuti nella mattinata i compagni Pasquini, Carnieri, Gerace, Fanti, De Pasquale, Giuliano Pajetta, Barca, Ceroni, Lina Fibbi, Galluzzi, Chiti, Fieschi, Rossi e Imbenti.

Nel pomeriggio avevano parlato i compagni Benetollo, Cossutta, Rubbi, Bussotti e Gian Carlo Pajetta, il quale in un ampio intervento ha puntualizzato le linee di fondo della politica internazionale del nostro partito e della sua azione che deve saper estendere un movimento di pace sempre più efficace, cercando su tale terreno le più ampie convergenze con le forze democratiche e di sinistra di ogni paese e in particolare con le socialdemocrazie europee.

Nel suo breve intervento conclusivo, il relatore Romano Ledda si è detto pienamente d'accordo con Pajetta, e si è perciò limitato a due questioni di carattere operativo. La prima riguarda l'annuncio della creazione di un gruppo di lavoro presso la Direzione del PCI sui problemi della pace e del disarmo. La seconda, contiene la proposta di affidare ad una commissione ristretta (composta dai compagni Chiaromonte, Bufalini, Reichlin, Boffa e Ledda) la stesura definitiva del documento sulla pace e il disarmo. In tal senso hanno deciso il CC e la CCC approvando il seguente o.d.g.

«Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato la relazione del compagno Romano Ledda sulla situazione internazionale, sugli orientamenti politici e sui compiti del partito per la salvaguardia della pace, il disarmo, la cooperazione internazionale.

OGGI non sa proprio niente di niente

PARE proprio che questa volta in seguito alla svalutazione della lira, sia scoppiata una lite secca tra il presidente del Consiglio senatore Spadolini, obeso e lento, e il segretario della DC on. Piccoli, che sembra portare delle innocenti bretelle e invece ha i nervi. D'ora in poi la lingua italiana subirà una svolta: non si dirà più «governo» ma «rissa»; e — poi — penserà la rissa Forlani, seguita dalla rissa Spadolini... e così via accapigliandosi, con questo di particolare: che le mischie vengono in terrotte da fuggucoli dichiarazioni d'amore e di fedeltà. Quante volte le direzioni democristiane, specialmente, e quelle cazziane, hanno espresso a Spadolini e alla sua rissa (o governo) la loro entusiastica fiducia e la loro traboccante affetto, salvo aggredire il giorno dopo con crudele spietatezza? Il nostro collega Giorgio Rossi de «la Repubblica», descrivendoci ieri la furia di Piccoli, che è un finto mite, come Spadolini è un finto grasso, ha scritto: «Piccoli, ieri mattina (cioè lunedì) ha preso il telefono e ha chiamato il presidente del Consiglio...». Ora si usa dire, solitamente, di uno che «telefona», al massimo che «si è attaccato» al telefono, ma non si dice mai che «ha preso» il telefono. I suoi familiari lo rassicurano per la casa grissinologica: «Fian-

minio, molla quel telefono ma lui se lo teneva stretto e non lo cedeva a nessuno e poi, approfittando del fatto che ha una «prolunga» abusiva, è andato a telefonare cucina sotto il tavolo. Ha detto a Spadolini la sua, pigranda, come raccontava ieri il collega Alberto. D'ora in poi, Piccoli è andato a Bruxelles per parlare di economia con i dirigenti delle DC europee, senza sapere cosa dire sulla decisione del governo e sul perché è diversa da quella del Belgio, che non ha svalutato».

Deve essere stato un bell'incontro e noi avremmo voluto essere presenti nel momento in cui il presidente dell'Assemblea ha detto: «La parola è ora all'on. Piccoli», il quale, come ci ha assicurato, è stato molto saggio e ha detto: «Non so cosa dire sulla decisione del governo e sul perché è diversa da quella del Belgio, che non ha svalutato». Deve essere stato un bell'incontro e noi avremmo voluto essere presenti nel momento in cui il presidente dell'Assemblea ha detto: «La parola è ora all'on. Piccoli», il quale, come ci ha assicurato, è stato molto saggio e ha detto: «Non so cosa dire sulla decisione del governo e sul perché è diversa da quella del Belgio, che non ha svalutato».

Dopo la svalutazione, i rincari

Aumenta la benzina Prosegue la polemica Piccoli-Spadolini

ROMA — Adesso si parla di aumenti «imminenti» delle tariffe e dei prezzi amministrati, mentre i petrolieri chiedono «risarcimenti» sulla benzina. Intanto le polemiche nella maggioranza non si sono placate. Piccoli, parlando ieri a Bruxelles, ha ribadito che, pur essendo solidale con il governo, una svalutazione è sempre una svalutazione e doveva essere concordata all'interno della maggioranza». Insomma, il segretario DC vuole prendere le distanze da una decisione che ha suscitato reazioni da parte dei gruppi di pressione che tradizionalmente appoggiano la DC. D'altra parte, c'è già odore di elezioni.

Ma vediamo innanzitutto il quadro probabile dei rincari. Al ministero dell'Industria sono state apprese le decisioni tecniche del CIP ha chiesto la istruttoria sui generi per i quali le imprese chiedono di rioricare i listini. Si fanno già le prime cifre: zucchero + 30 lire al chilo, caffè + 100 lire, olio + 100 lire, pasta + 100 lire, latte + 100 lire (ma bisogna tenere conto che con questo

rialzo le tariffe elettriche salirebbero nel 1981 di oltre il 40%, fertilizzanti + 10%; telefono + 8,10%. Anche il prezzo della benzina verrebbe elevato, portandolo a 950 lire al litro per la super. Secondo l'Unione petrolifera, l'associazione dei petrolieri, il rialzamento delle valute salirebbe a 100 lire al litro. (Segue in ultima pagina) s. ci.

Del Bosco condirettore dell'Unità Ottolenghi vicedirettore

La direzione dell'Unità, d'accordo con la direzione del Partito, ha nominato condirettore del giornale il compagno Marcello Del Bosco e vicedirettore il compagno Francesco Ottolenghi al quale è affidata l'edizione milanese.